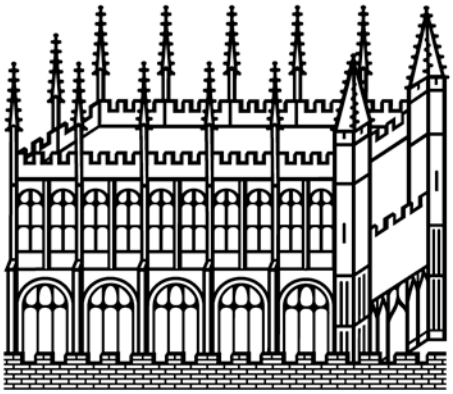


Bodleian Libraries

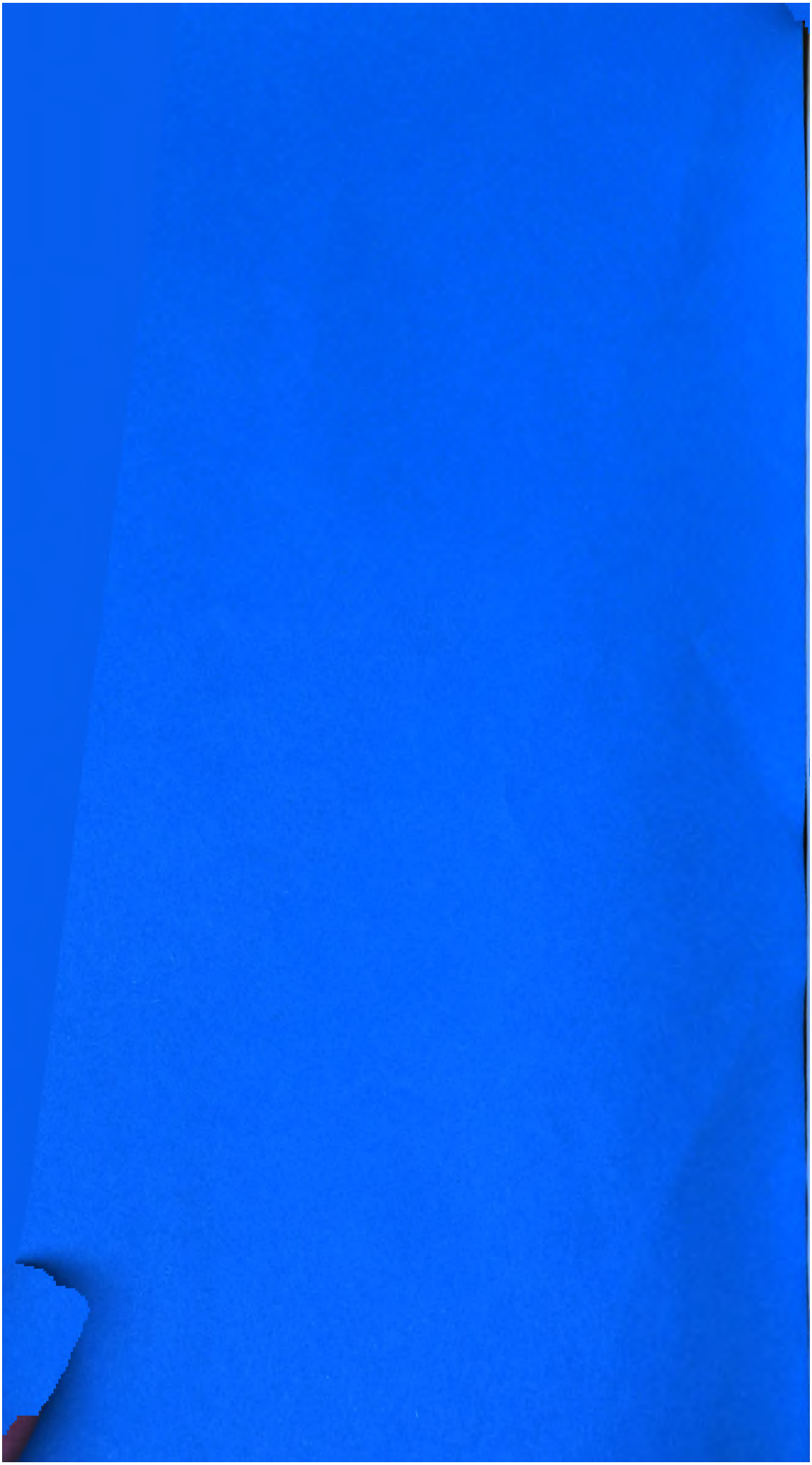
UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



LA
TESTA D'ELENA

SCOLPITA IN MARMO

DALL'

IMPAREGGIABIL CANOVA

E DA ESSO REGALATA

AD

ISABELLA ALBRIZZI

NATA TEOTOCHI

PISA

CO' CARATTERI DI FIRMINO DIDOT

MDCCCXII.

BIBLIOTHECA·BODLEIANA
DOMINUS ILLUMINATIO MEA

PER LE NOZZE

DEGLI ORNATISS. SIGG.

GIUSEPPE DI VILLABRUNA

E

MARIANNA BERNARDO

IN VENEZIA

AL SIG.

TOMMASO MOCENIGO
SORANZO
ZIO DEGLI SPOSI

ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI

Era antico, lodevole, e giocondo costume della Patria nostra, che nei lieti e fortunati avvenimenti d'illustri cittadini, nei quali per un felice accordo d'universale fratellanza ognuno facea propria

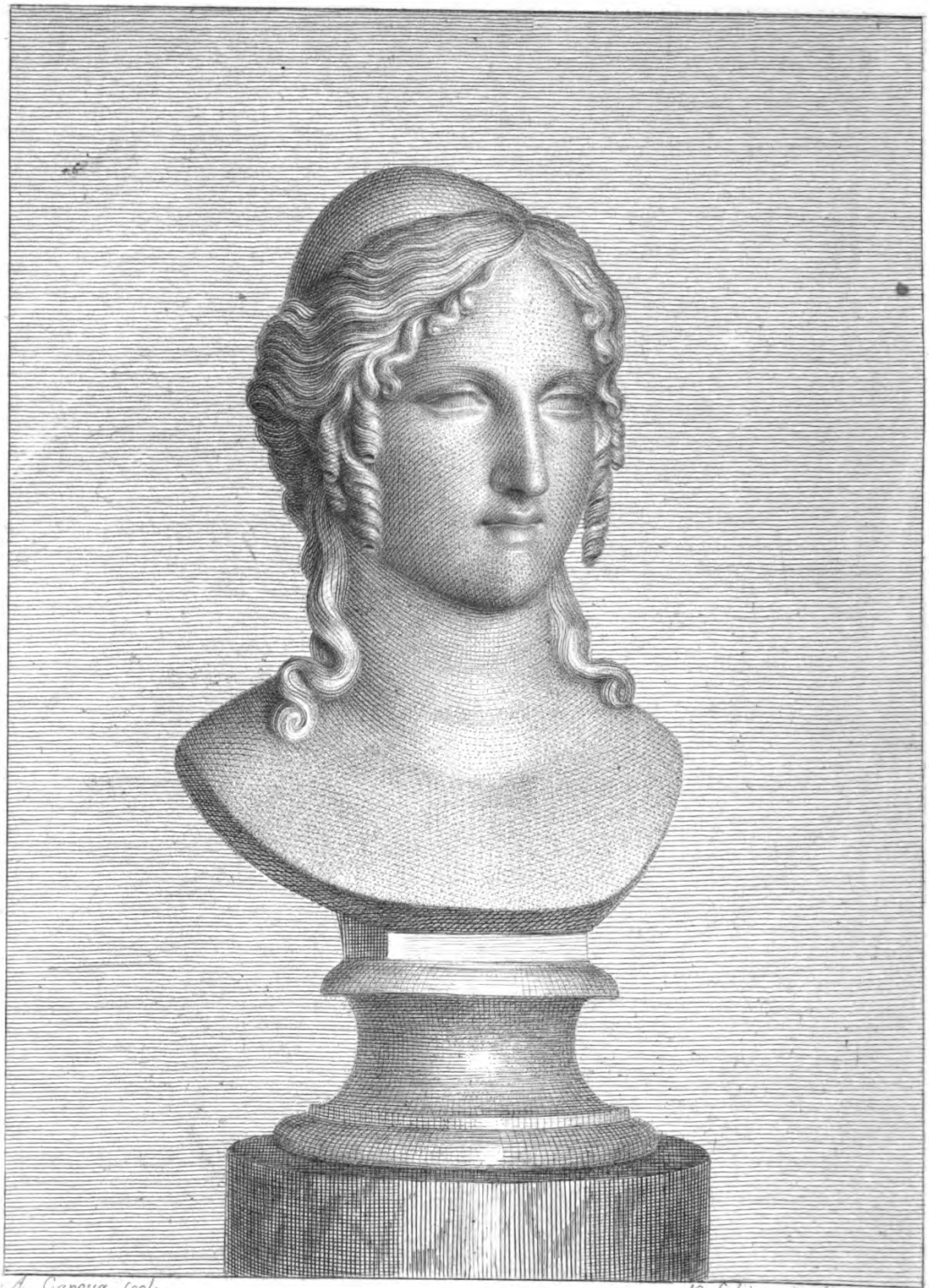
la gioja altrui, la Città tutta si rivestisse esternamente a lietissima e splendidissima pompa, talchè uno straniero approdando in un di quei giorni nelle mansuete nostre lagune, creduto avrebbe a prima giunta, che il nome si celebrasse di un avventuroso cittadino, che la Patria salvata avendo, il giusto e dolce tributo ottenesse della universale spontanea riconoscenza. Vedeasi ciascheduno nelle proprie case e officine con quanto aver si trovava, e fosse pur nobile o volgar merce, tessere industriosissimamente mille e mille nobilissimi trofei allusivi alla persona, alla famiglia, o alle gesta del cittadino fortunato, sicchè non senza dilettevole maraviglia scorgeasi spesso so-

stituirsi alla preziosità della materia, la garbatezza, la grazia, e talvolta la stessa bizzarria del disegno: nè picciolo era il numero delle produzioni dei migliori ingegni che in verso e in prosa usciano a vie più rallegrare la festività di quel giorno.

Se dunque per uso, e parmi anche per ragione non disdice valersi di ciò che di più nobile posseder si crede per dimostrare la propria gioja; e se un pubblico testimonio di stima nutrisce l'amicizia fra le anime gentili, siccome la rugiada le delicate foglie dei fiori nutrisce; quale più fortunata occasione potrei cogliere per esternarvi la mia, di quella che mi si presenta in questo giorno, in cui

Voi affezionatissimo e sollecito Zio affidate a giovane compito pei doni d'una ben coltivata natura, l'amabilissima, ed a me pur sì cara vostra Nipote, a cui non permetteste d'accorgersi mai, per dir tutto in una parola, della mancanza de' proprj suoi genitori. Trascelta dunque da una picciola raccolta di Descrizioni che mi stava preparando, quella che a Voi parvemi increscer meno delle altre, e che trattando di un'opera che mi appartiene, è anche più di tutte cara al mio cuore, ve la intitolo; benchè destinata fosse a veder la luce in compagnia delle altre, siccome appunto coloro, che deboli per natura cercano ne' compagni scambievole conforto e sostegno.

Possa essa ritrovare quella indulgenza che da voi ottenne, Amico cortesissimo, anche nell'animo del Pubblico difficile; il quale, nè a torto forse, poco o nulla curandosi di quelle affezioni particolari, che pur sono anima, vita, e conforto degl'individui, ama piuttosto divagare nell' immenso spazio dei sentimenti sublimi, che ristringersi, e quasi dissi rimpicciolirsi tra i famigliari, per quanto dolci ed affettuosi si sieno.



A. Canova Scol:

N. Schiavoni dis. ed inc.

LA

TESTA D'ELENA

Determinare per mezzo d'un oggetto visibile e meraviglioso, oltre cui non sappia vedere l'ardita immaginazione, quelle idee vaghe ed incerte, che dietro le antiche favole e le storie si creano le menti nostre della famosa Spartana, fu dato finalmente a quell'esimio Scultore a cui il concepire della mente, e l'obbedir della mano sono la cosa medesima. Sembra però che a crearne quale il vediamo l'archetipo felice, ispirato l'abbia il maggior de' Vati, quel sommo Pittore, che tutto mirabilmente colorire sapendo, parve geloso così della sublime idea che avea concepita di questa celebre donna, che temette d'infievolirla pingendola, e volle col mezzo soltanto delle meraviglie da essa operate rappresentarla alla nostra immaginazione, la-

sciando a ciascheduno fantasticare, ed a suo piacere vedere in lei la perfezione di quel bello ideale, di cui tutti portiamo nell'animo dalla natura impresso il desiderio, e quasi dissi l'istinto. Ed oh pensiero felice! il quale mille e mille peregrine immagini suscitando, e nulla traccia certa di loro lasciando, permise alla libera immaginazione dell'artista di correre senza i ceppi dell'imitazione fino là dove Omero stesso non volle col suo canto arrischiarsi. E chi non esclama, te pure ora veggendo nello spirante marmo, o bellissima di tutte le Greche, o seducente figlia di Omero e di Canova, chi non esclama coi vegliardi Trojani

. . . . . biasmarsi
I Trojani e gli Achei certo non denno,
Se per costei sì diuturne e dure
Sopportano fatiche. Essa all'aspetto
Veracemente è Dea (1)!

Se non che dir si potrebbe con verità che se a costei rassomigliato avesse l'Argiva, forse que'venerevoli Trojani commossi soggiunto pure non avrebbero:

(1) Monti, Iliade Canto 3, edizione 2.

. . . . . ma tale ancora
Via per mar se ne torni, e in nostro danno
Più non si resti, nè de' nostri figli.

La sorpresa e il diletto avrebbero impedita la voce della ragione, nell'età stessa della ragione. Di tutte grazie, e d'ogni più bel vezzo adorna, Elena, tu fosti un giorno gradito pegno dell' alma riconoscenza di Venere, ed ora pure impreziosita da questo senso morale, tu agli occhi miei ti presenti. Riconoscenza! sentimento celeste, bisogno soavissimo e possente delle anime gentili! La tua, o Canova, volle crearsi quasi del tutto un soggetto pel soave piacere che nell' esercizio di questo dolcissimo sentimento a te medesimo andavi ripromettendo. Godine, che ne sei ben degno. Ma sappi almeno che della tua sola indulgenza io sarei andata superba, e dirò quasi del tuo non isdegnarti che con sì deboli colori (poichè all'ardor dell'animo sempre mal corrispose la penna) adombrato avessi i prodigj splendidissimi del tuo scarpello: che già dolce e lusinghiera ricompensa al cuore erami stato l'intaglio d' altro monumento, nel quale al tuo gran nome ti piacque d'unire il mio. Ma il crederesti, Amico? Nel

ricevere questa sì vaga e lieta immagine, amare lagrime interruppero la gioja ch' io pur ne provava, partecipe più non veggendone colui, che tanto diletto al solo ripensare d' ospite così cara sentiva! Oimè! che quasi presago del suo infaustissimo destino, impaziente oltre il placido costume, già ne affrettava co' voti l'arrivo, perchè ogni mia gioja era sua gioja maggiore, ogni mia compiacenza sua maggior compiacenza. Oh! troppo presto a me rapito, diletto Compagno, rimanti in pace, rimanti in pace, alma cara del più dolce, del più virtuoso degli uomini; e accogli con quel sorriso, che nè pur l' ora all'estrema ora vicina potè allontanar dal soave tuo labbro specchio del cuore, le quotidiane mie lagrime, e i caldi sospiri che nella dimora del giusto, unitamente al nostro figliuolino ognora io t' indirizzo, certa colà almeno di rinvenirti per sempre! Ma deluso non torni il tuo voto, o Canova gentile: possa, tu dicesti con amica voce, possa questo mio pegno di amistade alleviare, ingannare alquanto l'acerbo di lei dolore. Io torno dunque a vagheggiarti, vezzosa Donna, che pari all'eccelsa bellezza avesti avventurosa la sorte.

Cantata da Omero, rabbellita da Ovidio, sculta da Canova, a cui più lieta fortuna arrise mai? Nè parmi già, scendendo dalle maggiori alle minori cose, di dover negligere, parlando appunto di buona fortuna, la qualità di questo marmo candidissimo, immacolato, e de' più lucidi che vedere si possano. Mirabile cosa è l'osservare, che la grandezza oltre natura, la quale è sempre da' sommi artisti prescelta siccome quella che meglio favorisce lo sviluppo delle loro grandiose idee, alla maestà che suol dare, concilj pure in questa speciosissima testa squisitamente, e con singolare e dolcissima gara, la gentilezza e la grazia.

Un mezzo guscio d'uovo, che chiamar potrebbesi simbolo gentilizio della famiglia di Leda, poichè da uno simile veggiam distinti e Castore, e Polluce, d'Elena fratelli, le cuopre a guisa di berretto la parte diretra del capo. Ricchissima massa di capelli non intrecciati, ma mollemente ondeggianti, glie lo contorna con vaghezza senza stringerlo, e allentandosi alquanto, ed allargandosi con mirabile grazia e naturalezza, viene ad allacciarsele con bel nastro dietro la testa. Accon-

ciamente compartita questa massa maggiore in altre che si dividono nel mezzo della fronte, quasi lasciar ci volessero ammirare la maestosa linea che da quella si parte, e scende lungo il naso, escono simili a giovinetti pampini inanellati i men lunghi capelli, e vengono scherzevolmente cadendo ad ornarle la fronte, le tempie, il finir delle guancie, ed il collo, così ben disposti, e con sì meraviglioso artifizio arricciati, che ben ti fanno certo della compiacenza che ne traeva, e del fine malizioso a cui con tanto studio disponendoli mirava la vezzosa Spartana; di guisa che quello pure che inanimato suol essere, con assai d'eloquenza quivi ci addita la seducente sposa di Menelao. Che dirò poi della serenità della fronte, degli eleganti piccioli orecchi, delle gote fiorite, dell'amabile tondeggiare del mento, del naso perfettamente Greco, e che morbidissime ha pure quelle linee che taglienti sogliono sovente altrove vedersi, delle labbra che ti fan dolce e insidioso invito, e delle quali sì gentile è la forma, sì dolci le sinuosità, e sì molle la freschezza, che irrorate le diresti d'un' eterea rugiada, della bocca che s'apre a celeste sor-

riso di voluttà, della maravigliosa espressione degli occhi, alquanto socchiusi, dolcemente penetranti, appassionatissimi, che chiedendo ti promettono amore, con un vezzo e con un linguaggio che la voce non può esprimere, ed accompagnano essi pure sorridendo il dolce sorriso della bocca, delle guancie, e del mento! Velati gli diresti da finissime ciglia quasi di un'ombra leggera, e di persona viva ti comparisce il ben piegato arco delle sopracciglia. La freschezza poi, la rotondità, la morbidezza rendono il collo di naturalezza, e di beltà sì meravigliosa adorno, che ti pare vederlo lievemente agitato e rigonfio dal palpitare inquieto e frequente dell'amorosa età giovanile: tale e tanto stupenda è in costei la possanza d'illudere! Or dimmi, Scultore mirabile degli affetti, dimmi, Canova, donde poi nasce ch'Elena tua spira ad un tempo tanto rispetto, e voluttà sì soave? Donde? Le forme desti a lei d'una Dea, ma di umane passioni, e di lusinghe umane sì l'animasti, che or donna, or Dea rassembra. Rispetto e voluttà, affetti misti e confusi eccita nel mirarla .... ma trionfa amore!